

Recensione a

Non disertando la lotta. Versi e prose civili di Mario Luzi, a cura di Daniele Maria Pegorari, Bari, Palomar, 2006.

Mario Luzi è uno dei principali personaggi del ventesimo secolo e forse lo è divenuto proprio per merito del suo lungo attraversamento di fatti, di epocali straniamenti, di imprevedibili sconvolgimenti che lo hanno reso alto “testimone” della vita oltre che della letteratura. Quest’ultima peraltro, nei recenti decenni che hanno profondamente rivoluzionato medicina, telematica, informatica, non ha dimostrato altrettante novità. I giovani scrittori (quelli ancora sotto la sessantina) per quanto sani non sembrano portatori fortemente innovanti, e invano i più anziani scrutano l’orizzonte in attesa di “splendidi quarantenni” latori di una qualsiasi ideuzza da tenere in considerazione per più di un semestre. Pensieri deboli, minimalismi in dieta, parole innamorate, *pulp*, cannibali e *casseurs* non sembrano resistere, nonostante l’artificioso sostegno delle grandi case, di qualche Strega o Campiello. E che direbbero gli insigni editori se confessassero quello che pensano davvero sulle caterve di manoscritti in arrivo?

Bisogna ormai risalire a quasi cinquant’anni fa per incontrare l’ondata *destruens* della Neoavanguardia, con i suoi terroristici postulati sull’impossibilità della comunicazione che tanto hanno sedotto e circuito intere falangi, che tanto hanno influito, modificato, a lungo demolito.

La Neoavanguardia intendeva fare piazza pulita dell’Ermetismo e Mario Luzi era il più illustre esponente di quella che viene definita *Scuola* ermetica. Non è difficile dedurne che proprio lui rappresentasse il bersaglio di infinite antipatie. Comprese, inutile negarlo, anche le nostre; sebbene, nonostante tutto, in un certo senso già ci unisse anche allora quel sottile filo del non dichiararci cattolici (ma cristiani), quella posizione divergente quasi esterofila, comunque e soprattutto poco rispettosa delle rive *trans Tiberim*.

Ma col passare dei lustri, approfondendo lo studio e la lettura, in parecchi siamo stati quasi costretti a modificare un tantino la nostra posizione nei confronti di tale alto “testimone”.

Per non dire di altro, Luzi ci ha infine toccato, ed esemplificando seppur frettolose fantasie di avvicinamento, potremmo partire dall’elegante, colta pagina attenta alle scritture dei secoli precedenti, di *La barca*, del 1935, dove certo amore, certo impasto montaliano (proprio di quel famoso Montale che - anche lui - nelle prime sillogi non si è mai permesso leggerezze, che *un attimino* serio si è ben guardato dall’impiegare alcune figure retoriche, che ad es. solo nella maturità ha accettato un frequente uso dello strumento ironico) s’inoltra già verso la garanzia di una forte autonoma personalità.

Poi, attraversati lo sconvolgimento del conflitto mondiale e il felice fecondo quinto decennio del “Secolo breve”, ricco di risultati e ancor più di fermenti, possiamo soffermarci su *Nel magma* del 1963, anno esemplare, dove si legge il pensoso *In due*, un testo che ci pare assoluto e rimarchevole per la profonda riflessione sullo *scacco* esistenziale, sul *sogno* che si spegne nel pesante grigiore quotidiano, sull’impossibilità di risposta alla tragica domanda di aiuto, su quella *condition humaine*, ora forse modificata perfino in peggio, che non può lasciarci indifferenti e coinvolge anche il nostro ben temperato cinismo.

Giungiamo a *Per il battesimo dei nostri frammenti*, 1985, la penultima raccolta, dov'è considerato necessario perfino un certo sconvolgimento del verso, (essendo trascorsi i decenni) un certo aggiornamento anche tipografico (novità che la neoavanguardia aveva realizzato già prima, fingendo a sua volta di ignorare quanto avevano fatto l'Ottocento europeo e il Futurismo italiano; come del resto si ostinano a fare, con sprovvista spettacolare miopia, alcuni rivoluzionari ventenni di oggi). Qui i testi luziani che di preferenza vengono tuttora somministrati agli studenti, come *Il pianto sentito piangere*, nella loro tensione etica, nella loro angosciosa attualità, sono e restano un indiscutibile "appello all'indignazione" che *fora il video*, travalica qualsiasi ostacolo, perfino la trovata vecchiotta dei versi a scalini, forse - chissà - anche le esili allusioni a echi americani? (Attraverso lo sperimentalismo di Antonio Porta?).

Per tutti questi motivi e per altri ancora, per la sua capacità di aggiornare al secolo la riflessione, Mario Luzi ci ha definitivamente (alfine) trafitto; solo per questo abbiamo di cuore accettato di essere inclusi nell'intrigante antologia poetica curata da Daniele Maria Pegorari, nel primo anniversario della morte di quel poeta che specie negli ultimi decenni è stato "un punto di riferimento indispensabile del dibattito filosofico, teologico e politico a livello non solo nazionale".

L'insigne curatore, da grande esperto della materia, introduce il volume con un ampio, brillante e appassionato studio, assai profondo e troppo complesso - oltre che condivisibile - per parlarne in questa sede; si aprirebbero troppi fronti, troppe problematiche, a partire dalla lettera di Pasolini che sollecitava il Nostro a pubblicare su "Officina". Già su questa rivista, su questo solo punto ci si potrebbe soffermare a lungo, riflettendo sulla complessità di giudizio, e poi, divagando ma non troppo, sulle "diversità" confricanti e forse perfino incompatibili di opere fondamentali (che aprono/chiudono) apparse quasi contemporaneamente in quel decennio, come *Le ceneri di Gramsci*, così alte, anche nell'uso novecentesco dell'endecasillabo (ma quanto lontano dal Pagliarani della *Ragazza Carla?*) e comunque dopo *Laborintus*, *La bufera e altro*; di come si interfaccino coi luziani coevi *Onore del vero*, oppure con *Il giusto della vita*.

Per non parlare poi delle accuse di "manierismo neo-simbolista, di autoreferenzialità individualista, di petrarchismo ermetico, di colpevole assenteismo civile" di cui proprio in questi anni Luzi viene bellamente accusato.

Pegorari ci fornisce una ricca antologia di sottili versi e prose civili di Luzi (un *infuocato alterco*), il *Saluto al Pontefice*, *Il Saluto al Senato* e tanta altre pagine di considerevole potenza.

Segue una consistente antologia di 41 testi poetici scritti in omaggio al poeta da Barberi Squarotti, Beck, Bertoni, Bettarini, Buffoni, Cappi, Conte, D'Amaro, Deidier, D'Elia, Del Serra, Dotoli, Erba, Ermini, Ferri, A. Fo, Gualtieri, Guglielmin, Insana, Isella, Lenisa, Loi, Lunetta, Maffia, Magrelli, Mancino, Merini, Minore, Moretti, Moriconi, Oldani, Ramat, Ritrovato, Rondoni, Rosato, Scarabocchi, Serrao, Serricchio, Troisio, Verbaro e Viviani.

Alcuni di questi testi sono composti avendo in mente problemi specifici della poetica luziana, altri elaborano un sofisticato ricamo intertestuale e paratestuale con le opere del celebrato, altri ancora ricordano incontri effettivamente avuti col poeta in momenti importanti della propria crescita umana e della formazione artistica. Alcuni autori invece, hanno scelto di inviare testi già editi e originariamente non scritti per Luzi, ma ora *ripensati* alla luce di questa circostanza, talvolta anche grazie all'intervento di alcune varianti d'autore che rendono il testo effettivamente originale e prezioso.

Il volume nel suo complesso fornisce una lettura di grande fascino: non è difficile anticipare che questa lieta fatica di Daniele Maria Pegorari resterà un punto fermo, un sicuro riferimento nella pur ricca bibliografia luziana, certamente brillando per amore e spessore.

Pregio non ultimo, anche la veste grafica del volume opportunamente si raccomanda per la sua raffinatezza.

Luciano Troisio